

RAIDUE

Benigni mezzo flop: share al 5,4 per cento per 160 mila euro spesi

NON È ANDATO BENE, lunedì sera, il programma di approfondimento di Rai 2 dedicato questa volta a Roberto Benigni: C'è *Benigni* è stato visto da 1.304.000 persone, pari al 5,4% di share. Su Italia 1 il film *Scappa: Get Out* è stato visto da 1.545.000 persone (6,5%). Discreti risultati anche per *Presa Diretta*, su Rai 3, con 1.343.000 spettatori e il 5,4%. Su Rete 4,

invece, *Quarta Repubblica* ha totalizzato una media di 1.229.000 ascolti, con il 6,6% di share.

Non è il primo flop per le rievocazioni programmate da Carlo Freccero sulla seconda rete: Adriano Celentano ha fatto il 13 per cento, share deludenti per Beppe Grillo ma anche per Fabrizio De André. Le polemiche degli ultimi giorni però riguardavano so-



prattutto i costi: la Rai infatti ha dovuto pagare i diritti per le immagini di repertorio e quelli di Benigni sono costati più degli altri. Circa 160 mila euro contro i 70 mila di Celentano, i 40 mila di Grillo e i 30 mila di De André. Gli approfondimenti proseguono, lunedì prossimo Enrico Lucchi presenta l'epopea televisiva di Gianfranco Funari. Dovrebbe essere l'ultima puntata.

L'INTERVISTA

Il produttore Nicola Giuliano La polemica sulle mancate autorizzazioni per le riprese in Aula: "Pronti a pagare le spese extra"

"Fico non ci ha mai risposto Censura? Peggio, è ignavia"

» MADDALENA OLIVA

Nicola Giuliano, produttore cinematografico di alcuni dei maggiori successi degli ultimi anni con la sua Indigo Film, non ci sta. E dietro alla polemica sollevata dal *Fatto*, a partire dalla pubblicazione della sua lettera sulle mancate riprese in Parlamento del seguito di *Benvenuto Presidente!*, intravede "quel vizio drammaticamente italiano per cui tra il fare e il non fare si preferisce la seconda, per non correre il rischio che comporta assumersi una responsabilità". E "come i calciatori che tentano fino all'ultimo minuto di fare gol", non solo non molla la palla, ma rilancia.

Il questore di Montecitorio le ha risposto: "La Camera non è Cinecittà".

Ma nessuno aveva mai immaginato il contrario! Le richieste di ripresa in Parlamento si



Dicono che non si possono più sostenere "costi per un'attività di privati che poco ha a che fare con l'istituzione".

I motivi di carattere economico non stanno in piedi. Siamo abituati a pagare, che sia una location privata o un sito d'interesse pubblico. Una sola notte alle Terme di Caracalla per *Lagrande bellezza* ci costò 30 mila euro. Abbiamo sempre sostenuto le spese per straordinari del personale e assicurazioni varie. E come in

"Benvenuto Presidente!"

Sul set del film girato, nel 2012, anche in Parlamento. A destra, Nicola Giuliano *ansa*



passato non abbiamo certo chiesto di girare gratuitamente. Ma questa volta non ci hanno nemmeno risposto. E poi, sì, la nostra è un'attività privata, ma quando una pellicola fa poi il giro del mondo e ne scaturisce un indotto economico come è stato per il film di Paolo che ha ispirato e ispira tour per le bellezze di Roma, chi ne beneficia? Pubblico o privato? Io dico: fateci pagare! Abbiamo 9 giorni prima di chiudere le riprese, c'è ancora tempo. Io credo però che qui il problema sia un altro.

Ovvero?

Da una parte, ci si accanisce contro un'eccellenza per il nostro Paese come il cinema. Dall'altra, usando come ombrello l'argomento assai popolare dello sperpero del denaro pubblico, si nasconde un vizio tragicamente italiano: tra fare e non fare, meglio non fare. Se ti dico sì, potrei sempre incorrere in dei problemi, se ti dico no, faccio prima. Ma, chiedo, di chi sono luoghi come il Parlamento se non dei cittadini? Solo in Nord Corea non si può girare nei palazzi del potere. E poi qualcuno ce lo vorrà comunicare in via ufficiale? Le istituzioni si assumano almeno questa responsabili-



tà. Qui non centra la censura. È ignavia: pure peggio.

Dalla Camera dicono di averle risposto.

Non è vero. Noi abbiamo scritto alla Camera e al Senato. Al presidente Roberto Fico abbiamo inviato una lettera personale sia io sia Claudio Bisio. Diverse volte dallo staff del Presidente mi era stato detto che la nostra richiesta era stata ricevuta e tenuta in conto. A oggi, e sono passati tre mesi, non ci è arrivata una riga. Solo dal Senato, il giorno dopo aver inviato la lettera al *Fatto*. Non ne faccio una questione di colore politico, ma non doveva essere il governo che avvicinava le istituzioni al popolo? La risposta che mi è stata data - "esiste un regolamento" - non mi basta: se fosse esistito un regolamento che vietava di girare nei siti archeologici avrei dovuto arrendermi e rinunciare a girare *La grande bellezza*?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

▪ **LETTERA**

Sul "Fatto" di domenica, il produttore Nicola Giuliano scrive della mancata autorizzazione per le riprese in Parlamento del seguito di "Benvenuto Presidente!"

▪ **LA CAMERA**

Il questore: "Qui non è Cinecittà"



Distinguere tra realtà e finzione è come dire: 'Il cinema non racconti il potere'. Sembrano argomentazioni da cortina di ferro...

contano sulle dita, e sono state tutte puntualmente assolte fino a quando, apprendiamo ora, è cambiato il regolamento, un regolamento in vigore dagli anni '60: quello, per intenderci, valido anche quando abbiamo girato *Il divo*. Eppure l'allora presidente Bertinotti ci mise due minuti a chiedere una deroga, vedendo il successo del film, credo sia stato lungimirante. Così come anche con *Benvenuto Presidente!*: su Netflix è tra i film italiani più visti dell'intera piattaforma a livello mondiale. Mi chiedo perché i regolamenti siano diventati immutabili d'un tratto.

L'unica deroga attualmente prevista è per le produzioni di rilievo storico, per i documentari.

Io non contesto che si possa o meno decidere di autorizzare le nostre riprese in Parlamento, purché però si entri nel merito della decisione. La finzione racconta la realtà di un Paese a volte anche meglio di un documentario. Distinguere realtà e finzione suona come una sorta di censura preventiva: come dire, il cinema non racconti il potere. Sembra un'argomentazione da clima di cortina di ferro. Che amarezza...

LA STORIA

Braccino corto L'evento organizzato da Alessandro Moggi in un noto ristorante

Il calcio a tavola per gli sfollati genovesi Dai patron "paperoni" 383 euro a testa

» PAOLO ZILIANI

Diciamolo subito: in confronto ai 260 invitati al matrimonio di Leo Messi in Argentina, il 30 giugno 2017, tutti super selezionati, che esortati a non portare regali ma a fare beneficenza alla Ong Techo Argentina misero assieme la rabbrivente somma di 200 mila pesos, al cambio 10 mila euro (38 euro a testa), i 300 partecipanti alla serata benefica "United for Genova" organizzata da Alessandro Moggi, figlio di Luciano, per raccogliere fondi a favore dei 400 sfollati dopo il crollo del Morandi hanno fatto un figurone: dalla vendita degli oggetti messi all'asta (gli scarpi-

ni autografati di Totti erano il pezzo forte) sono stati raccolti 115 mila euro, 383 euro a testa, roba che Shakira & Piqué al confronto di Martina Colombari & Costacurta ci fanno la figura degli accattoni. Ma siccome i conti sono quelli che sono, e 115 mila euro diviso 400 sfollati fa 287 euro a sfollato, la domanda che sorge spontanea è: ma i mammasantissimi dello sport italiano attovagliatisi al ristorante del Principe di Savoia di Genova, da Malagò a Micichè, da Scaroni a Marotta, da Gattuso a Spalletti, da Ferrero a Preziosi, sono sicuri di avere

fatto bella figura? Preziosi, per esempio, che ha appena incassato 35 milioni dalla cessione di Piatek al Milan, sarà stato felice di aver elargito la sua briciolina?

E SOPRATTUTTO: perché il mondo del calcio che muove montagne di milioni non è in grado, autonomamente, di varare iniziative benefiche un po' più ardite delle 9 borse di studio offerte dalla Figc ai 9 ragazzi rimasti orfani dopo la tragedia? A organizzare il tutto è stato, come detto, Moggi jr, che nel 2013 rifondò la Gea World, la società di procuratori spazzata via nel 2006 da Calciopoli. In mano a una serie di rampanti "figli di" (Alessandro Moggi, Davide Lippi, Chiara Geronzi, Francesca Tanzi, Riccardo Calleri, Andrea Cragnotti, Giuseppe De



Figlio d'arte Moggi Jr. *LaPresse*

Mitae forse ne dimentichiamo qualcuno), la Gea, con la supervisione occulta di Big Luciano, controllava più di 200 giocatori e svariati allenatori: uno squadrone trasversale, un inaudito corpo estraneo (si fa per dire) all'interno del corpo malato del calcio italiano. Squalificato per 2 anni, Alessandro Moggi passata la bufe-

ra è ripartito dicendo che la nuova Gea avrebbe fatto, anche, business etico. Ieri lo abbiamo cercato: avevamo qualche curiosità da soddisfare a proposito di "United for Genova" ma Moggi jr, dettosi inizialmente disponibile a parlare dell'evento (organizzato non dalla nuova Gea, ma per sua iniziativa personale) ha preferito non rilasciare dichiarazioni. Ha lasciato i 115 mila euro della raccolta fondi al Comune di Genova (sarà il sindaco Bucci a distribuirli) e la morale della favola, almeno così ci pare, è che i 300 vip del pallone italico hanno cenato bene, gli sfollati di Genova riceveranno una paghetta e Alessandro Moggi, dopo tanto pensare, sarà stato sdoganato. Dunque, beneficenza doveva essere e beneficenza è stata. Per tutti.